

Busto di Garibaldi: ipotesi tra storia e arte



Dal 12 al 13 marzo 2011 presso l'Istituto Comprensivo Statale "Filippo Puglisi" di Serradifalco è stato esposto un busto di gesso raffigurante "l'Eroe dei Due Mondi" rimasto per decenni pressochè dimenticato nei locali della "Società di Mutuo Soccorso Militari in Congedo" di Caltanissetta, che ne è proprietaria. Esso ci pone alcuni interessanti quesiti di non facile risoluzione. Poche sono, infatti, le notizie certe sull'opera, che sembra di buona fattura: non si conoscono l'anno di realizzazione, il committente, l'evento che indusse a concepirlo e, soprattutto, l'artista che lo eseguì. Le fonti storiche e l'analisi stilistica ci permettono di avanzare delle ipotesi che solo una seria ricerca documentaria ed un attento restauro possono confermare o smentire. Un dato certo sembra la collocazione del busto, verniciato di nero, che la tradizione orale ci conferma trovarsi da diversi decenni all'ingresso del salone centrale della Società all'interno di una nicchia e su un piedistallo di legno, da cui pare non essere mai stato spostato. Si tratta, dunque, di un'opera inedita della seconda metà dell'Ottocento che, secondo le stesse fonti orali, parrebbe essere stata realizzata per impreziosire la sede della Società. Essa sorse il primo gennaio del 1883 ad opera di 938 soci¹, e come le altre società nate nell'Italia post-unitaria, aveva tra i propri scopi, oltre ai consueti servizi ricreativi, di prestiti bancari e di sepoltura cimiteriale, quello di elevare il livello culturale del popolo. In tale prospettiva la "Militari in Congedo" si dotò di ben settecento volumi di narrativa e di arredi d'arte, tra i quali, pare, il busto del grande padre della nuova patria, Garibaldi, storicamente ospitato, nell'agosto del 1862, dal Barone Filippo Lanzirotti nel suo palazzo cittadino sito in Corso Umberto, proprio di fronte alla storica sede della Società. Nella dimora aristocratica era stato accolto dalla città alla guida delle sue camicie rosse, durante suo percorso di risalita insurrezionale dello Stivale alla conquista di Roma, conclusosi, poi, con i noti fatti d'Aspromonte².

Per un'analisi critica storico-artistica dell'opera è indispensabile far riferimento alle correnti stilistiche della fine dell'Ottocento. Dopo l'Unità d'Italia, per dare un volto culturale più moderno e nuove infrastrutture alle emergenti città della nazione, i Regni di Vittorio Emanuele II (1861 – 1878) e di Umberto I (1878 – 1900) realizzarono una serie di opere architettoniche e di interventi urbanistici che rinnovarono o sconvolsero il tessuto urbano di molte realtà e incentivarono pittori e scultori che inneggiavano alle eroiche gesta che condussero all'Italia unita ed indipendente. Fu il periodo in cui nacque una nuova corrente artistica ed architettonica, ascrivibile all'interno dello stile Eclettico, che alcuni critici come C.G. Argan, F. Negri-Arnoldi ed E. Carli e G.A. Dell'Acqua chiamarono "Umbertino" nell'architettura, "Risorgimentale" nella pittura e "Verismo" nella scultura³. Alcuni degli scultori italiani della seconda metà dell'Ottocento riuscirono a personalizzare il loro linguaggio, distaccandosi dai modi e temi ricorrenti, a misura della loro sensibilità, evitando di cadere nel più bieco verismo o nell'accademismo. Il napoletano Vincenzo Gemito (1862-1929) fu uno di questi e, dopo Medardo Rosso il torinese (1858- 1928), fu la personalità più vera, anche se

¹ Francesco Nicotra - Dizionario dei comuni siciliani, - (voce Caltanissetta); Palermo, 1907; pag.918.

² Giovanni Mulè Bertolo – Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono –Caltanissetta, 1906; pagg, 308.30

³ In generale per avere notizie del periodo si può fare riferimento ad alcune storie dell'architettura e dell'arte. Cfr. F. Negri Arnoldi, *Storia dell'Arte Vol. III*, Milano 1974, pp. 519-522; C. G. Argan , *L'arte moderna 1770/1970*, Firenze 1979, p. 231; E. Carli e G.A. Dell'Acqua – *Storia dell'arte Bergamo* 1965, pagg.392- 400.

con aspetti contraddittori⁴. La corrente Verista ebbe in Sicilia alcuni nomi che si affermarono anche in campo nazionale: Benedetto Civiletti fu a Firenze vicino al Duprè; a Palermo si conservano varie opere; Ettore Ximenes estese anche in Europa la sua attività con incarichi di prestigio; Domenico Trentacoste lavorò nell'ambiente fiorentino, ma toccò Parigi e Londra; Mario Rutelli fu il famoso autore della Fontana delle Naiadi di Piazza Esedra a Roma⁵.

Il nostro busto è, invece, ascrivibile alla scuola di scultura nissena che ebbe in Michele Tripisciano (Caltanissetta 1863 – 1913) e Giuseppe Frattallone (Caltanissetta 1833 – Firenze 1874) i maggiori esponenti, e in Giacomo Scarantino (attivo a Caltanissetta tra il 1902 e 1904) e Salvatore Lo Verme (attivo a Caltanissetta tra il 1902 e 1908) dei minori assolutamente secondari⁶. Il gesso di Garibaldi presenta precise connotazioni stilistiche di quel periodo, soprattutto nella cinestetica del volto fermo e sicuro con le pronunciate sopracciglia che incorniciano lo sguardo fiero e lungimirante di un capo, di un condottiero, di un comandante, di un eroe che infonde a chi lo guarda la sicurezza della vittoria finale. Il linguaggio realista indica lo spirito di lotta e di fermezza da incutere ad un popolo che doveva combattere per la propria indipendenza e per la propria unità. L'eroe è rappresentato da anziano, con capelli lunghi, ma stempiato, e barba fluente, e in abiti civili, dominati da un mantello-poncho (a ricordo della sua permanenza in Sud America), che forma delle vistose pieghe. Sotto il mantello si intravede il panciotto con una camicia senza bavero, alla moda in quel periodo. Un fazzoletto annodato a mo' di farfalla è presente in quasi tutta l'iconografia di Garibaldi. La statua, di grandezza poco superiore al naturale, presenta in basso a sinistra, in un risvolto del panneggio, una scritta e, forse, una data di difficile lettura, che solo delle analisi tecniche possono pienamente decifrare. Pur tuttavia con luce radente sembra identificarsi un nome, quello di Lo Piano. Infine, dei fori cilindrici praticati sotto la base del busto fanno ipotizzare una collocazione diversa da quella della sede della Società sopra menzionata. Una precisa attribuzione risulta difficoltosa anche per un fatto di cronaca civica che assume la connotazione di un divertente saggio di costume. Infatti, alla data del 17/02/1902 un busto di Garibaldi del Lo Verme risulta collocato nella piazzetta Calatafimi a Caltanissetta, come si legge tuttora nel piedistallo, ma la sua inaugurazione, differita più volte, non avvenne mai. Scoperto alla chetichella, venne poi sostituito con il busto bronzeo dello Scarantino. Secondo l'organo della sezione socialista della città nissena, finanziato dal parlamentare nisseno Agostino Lo Piano Pomar, fu il Sindaco a inscenare l'avvenuta scoperta dell'opera per riappacificarsi con il clero del periodo, sempre polemico nei confronti dell'Eroe dei Due Mondi, ma dietro interpellanza del consigliere Scarlata, il mezzo busto di Lo Verme venne sostituito con quello tuttora esistente⁷.

La riscoperta del busto dei Militari in Congedo alla luce delle notizie certe sopra esposte, ci permette avanzare delle ipotesi di risposta agli interrogativi posti in premessa: l'anno di realizzazione, il committente, l'evento che diede l'impulso alla creazione dell'opera e l'artista che la eseguì. Rimanendo nell'ambito della scuola nissena della scultura verista, si deve escludere sicuramente Giuseppe Frattallone perché già scomparso all'epoca della fondazione della citata Società, e perché aveva già realizzato un busto del Garibaldi, nel 1872, posto ad arredo della elegante Villa Isabella, oggi Villa Amedeo⁸, la cui iconografia si discosta dall'opera in esame per le fattezze più giovanili dello statista e per la divisa da combattimento che lo connota, oltre, naturalmente, allo stile ancora convenzionale, ma diverso, e al differente materiale utilizzato (marmo anziché gesso). Da escludersi è anche l'attribuzione a Michele Tripisciano, che è bene ricordare essere stato uno dei maggiori artisti italiani tra l'Ottocento e il Novecento, dotato di una personalità artistica inconfondibile e di una tecnica scultorea di primo piano. Il critico d'arte nisseno Gino Cannici lo definisce "Genius loci" nel campo dell'arte "che si muove nel clima eclettico della scultura del tempo, con alterne vicende e risultati che sovente non temono il confronto con quelli di

⁴ Confronta E. Lavagnino – L'arte moderna- Torino, 1956 e M. Rheilf – Storia della Scultura- L'800 – Milano, 1978.

⁵ Vedi: E. Lavagnino- op. cit. -

⁶ Vedi: ; L. Sarullo – Dizionario degli artisti siciliani, Scultura – Palermo, 1996 pagg. 331-332 e

G. Cannici – Arte e committenza a Caltanissetta - . sta in AA. VV. – Caltanissetta tra Ottocento e Novecento - . Caltanissetta, 1993 pagg. 167-204.

⁷ La Fiaccola, Organo della Sezione Socialista – Caltanissetta 15/02/1903, anno I n.5; pag.3. Confronta anche – Gazzetta nissena del 17/02/1902 e G. Cannici- op. cit - pagg. 179 e 182.

⁸ Vedi: E. Falzone – Giuseppe Frattallone – Caltanissetta, 2005, pag.43 e L. Sarullo – Dizionario degli artisti siciliani, Scultura – Palermo, 1996, pag.126.

più esaltanti scultori contemporanei”⁹. Ancora di lui il critico palermitano Francesco Gallo, curatore dell’unica grande mostra dell’artista, dice di “una strana sorte la sua, d’essere tanto acclamato in vita e d’essere del tutto ignorato in morte”¹⁰. Del Tripisciano si conosce quasi tutta la produzione artistica e non si hanno notizie sull’esecuzione di un busto di Garibaldi; inoltre dal 1873 al 1913 visse a Roma, dove studiò e poi pose bottega tornando solo di rado nella sua città natale per eseguire opere per il suo mecenate Guglielmo Luigi Lanzirotti, per la municipalità nissena o per la sua famiglia; difficilmente avrebbe avuto il tempo di dedicarsi alla realizzazione di un’opera di dubbia gratificazione artistica. Inoltre, nei suoi ritratti a mezzo busto utilizza tutta la gamma della sua sensibilità, dal primo “Quei tempi non verranno più” del 1883, che indulge alla caratterizzazione tipica del Verismo, all’”Orfana” del 1886, che mostra l’impeccabile nitidezza esecutiva mutuata dal Purismo di inizio Ottocento; dai ritratti dell’”Imperatore Galba”(1898) fortemente segnati nella fisionomia senile del personaggio, pervasa da una sorte di malinconica fierezza, ai coevi busti delle due versioni del sommo poeta Giacomo Leopardi, rappresentato con un’elevata finezza psicologica. Ebbene, questi motivi di sensibilità artistica sono lontani nell’accademico ritratto dell’eroe di Nizza, di proprietà della “Società di Mutuo Soccorso Militari in Congedo” nissena. Infine, lo stile del Tripisciano risente palesemente della cultura del suo tempo e dei suoi vasti contatti artistici, rielaborati in una del tutto personale interpretazione della scultura e, in parte della pittura, mentre il busto in esame è pervaso ancora della rappresentatività formale e stereotipata. Qualcuno potrebbe avanzare l’ipotesi che il nostro busto potrebbe essere, appunto, la versione in gesso dell’opera dello Scarantino, ma bisogna ricordare che il calco in gesso, con la tecnica dei primi del Novecento, doveva andare distrutto per ottenere l’originale in bronzo, e poi è fin troppo banale verificare le fattezze completamente diverse delle due opere. Infatti nel busto dello Scarantino lo scultore cerca di superare l’immagine stereotipata dell’eroe tanto mitizzato, proponendone una più amabile ed umana, attraverso un modellato non convenzionale; ciò è ravvisabile nello sguardo corrucciato evidenziato dalle pieghe sulla fronte, dagli zigomi pronunciati, dagli sporgenti baffi e dal capo semi-piegato. L’immagine che ne deriva è dell’uomo più serio e pensoso anziché dell’individuo più fiero e generoso del busto della nostra Società. Rimane l’attività artistica di Salvatore Lo Verme, di cui conosciamo sicuramente il busto marmoreo di Mauro Tumminelli del 1908, posto nella salita Matteotti, al centro di Caltanissetta, dal deciso risalto formale del modellato, oltre alla notizia di aver scolpito il già citato “Garibaldi”. Di quest’ultima opera, come abbiamo visto, conosciamo le vicissitudini, ma non il destino finale. E se fosse l’originale, la scultura posta sul piedistallo di piazzetta Calatafimi nel 1902, che dopo la rimozione fu regalato dall’esponente Lo Piano alla laica nostra Società?

Mario Cassetti

⁹ Vedi: G. Cannici – Op. Cit. - pag.174.

¹⁰ Vedi: F. Gallo – Michele Tripisciano – Caltanissetta 1987, pag. 13.